
Donne e sport nel mondo greco

Women and Sports in the Greek World

DIVA DI NANNI

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

diva.dinanni@gmail.com

DOI: 10.48232/eclas.164.05

Recibido: 08/07/2023 — Aceptado: 20/07/2023

Sinossi.— Questo lavoro ha lo scopo di fissare alcuni punti fermi della ricerca sul tema dell'attività agonistica femminile nel mondo greco. Innanzitutto, si è tentato di determinare le specialità in cui le donne sono risultate vincitrici, e di valutare le eventuali diversità —di tempi, luoghi e condizioni— nella loro partecipazione alle gare. Già ad un primo esame è risultato chiaro che quasi tutte le atlete considerate erano inserite in un contesto familiare di notevole rilievo, politico e sociale, tanto che si sono riscontrati anche casi di più donne di una stessa famiglia che hanno partecipato ai concorsi atletici. Successivamente, è stata verificata la possibilità per le donne, in età greco-romana, di sostenere una «liturgia agonistica». Queste donne venivano affiancate sovente dal marito o da un familiare, anche se non era escluso che donne non sposate potessero adempiere da sole a quei compiti. Tuttavia, nei casi in cui un uomo e una donna ricoprivano contemporaneamente la stessa liturgia, il titolo della donna non era puramente onorario: in realtà la coppia si divideva gli oneri finanziari, se non si trattava addirittura di due liturgie separate.

Parole chiave.— Sport nel mondo antico; ruolo sociale donne; donne e sport

Abstract.— This work aims to establish some fixed points of research on the theme of female competitive activity in the Greek world. First, an attempt was made to determine the specialties in which women were the winners, and to evaluate any differences —of times, places and conditions— in their participation in the competitions. Already at an initial examination it was clear that almost all the athletes considered were inserted in a family context of considerable political and social importance, so much so that there were also cases of several women from the same family who participated in athletic competitions. Subsequently, the possibility for women, in the Greco-Roman age, to support a “competitive liturgy” was verified. These women were often accompanied by their husband or a family member, even if it was not excluded that unmarried women could fulfil those tasks alone. However, in cases where a man and a woman performed the same liturgy at the same time, the title of the woman was not purely honorary: the couple shared the financial burdens, if not actually for two separate liturgies.

Keywords.— sport in the ancient world; social role of women; women and sport

La storia dello sport femminile nel mondo greco non è stata ancora scritta in maniera compiuta. Un po' perché la storia dello sport, in generale, si è sempre occupata di questo fenomeno dal punto di vista maschile ma anche perché la storia dello sport femminile è stata finora circoscritta, avendo

considerato le vicende di qualche atleta illustre, o di qualche disciplina, o di qualche episodio eclatante, senza una visione d'insieme¹.

Questo modo di affrontare l'argomento può risultare però riduttivo se non lo si inquadra in un contesto storico-documentale che offra una visione più ampia di tutta la problematica.

In un passo dell'Odissea troviamo per la prima volta donne che praticano una sorta di esercizio fisico, in particolare nella scena che narra l'incontro tra Ulisse e Nausicaa. La figlia dei re dei Feaci, guidando il suo carro, va a lavare i panni nelle acque di un fiume vicino e, dopo aver pranzato, lei e le sue ancelle iniziano un gioco con la palla, che si interrompe quando finiscono per colpire Ulisse che dormiva dietro un cespuglio².

È noto che danze acrobatiche con capriole e piroette, dal carattere spesso religioso, e difficili giochi di equilibrio e di abilità con la palla eseguiti stando in piedi sulle spalle delle compagne erano i principali passatempi delle ragazze. Alcuni dipinti tombali di Beni Hassan raffigurano giovani donne e uomini che eseguono esercizi di abilità e destrezza tirando in aria alcune piccole palle.

Non si trattava di sport a livello agonistico ma piuttosto un momento ludico, come lo era uno dei balli più amati dalle fanciulle, che agitavano le trecce a cui erano legate delle palline di stoffa.

Quando in passato si è trattato il tema dell'attività agonistica femminile, però, è stato messo in risalto quasi sempre un solo dato: Sparta è stata sempre considerata la più nota, se non l'unica, sede della ginnastica femminile in Grecia. Senofonte³, ad esempio, sottolinea la differenza esistente tra le donne spartane e le altre donne greche per quanto riguarda l'alimentazione e le attività consentite. Negli altri stati, infatti, le donne destinate a diventare madri mangiavano cibi semplicissimi e bevevano vino annacquato, oltre a condurre una vita sedentaria e lavorare la lana. Licurgo invece ordinò alle donne spartane di allenarsi fisicamente come i maschi, istituendo a questo scopo agoni di corsa e di lotta, poiché riteneva che da due genitori ugualmente robusti sarebbero nati figli più forti. Le ragazze libere, dunque, lottavano fra loro in gare pubbliche, forse in seguito ad un allenamento separato dai giovani⁴.

Plutarco⁵, poi, racconta che, contrariamente a quanto affermava Ari-

¹ Citi 1981; Arrigoni 1985; Angeli Bernardini 1988; Garcia Romero 2005; Scanlon 2021.

² Hom. *Od.* 6.78–116.

³ Sen. *Resp. Lac.* 1.3–4.

⁴ Arrigoni 1985, 86.

⁵ Plut. *Lyc.* 14. Cfr. Mossé 1988, 93.

stotele⁶, Licurgo non aveva rinunciato a educare le donne ma, anzi, aveva disposto che esercitassero i corpi «con corse, lotte e lanci del disco e del giavellotto», in modo non solo che nascessero figli robusti, ma anche che le madri sopportassero meglio i dolori del parto⁷. Licurgo, infatti, considerava i figli come un bene comune della città, e perciò voleva che i cittadini fossero generati dai migliori⁸.

Teocrito⁹, a sua volta, nell'*Epitalamio per Elena* parla di «quattro volte sessanta vergini» che, dopo essersi unte d'olio «come gli uomini», corrono presso il fiume Eurota. Arrigoni¹⁰ ha ipotizzato che questa corsa fosse da collegare con il rito iniziatico connesso con il culto di Elena che si svolgeva a Sparta, non nei pressi del santuario urbano di Elena ma lungo l'Eurota. A Sparta esistevano perciò due *dromoi*: uno per gli efebi, in città, e uno per le ragazze, fuori città¹¹. La corsa per Elena non era mista e la gara «rituale» aveva come fine la scelta di coloro che, come Elena, sarebbero diventate buone mogli.

Sempre a Sparta c'era poi la gara di corsa delle Dionisiadi¹². Secondo Pausania¹³ presso l'Acropoli di Sparta c'era la collina di Kolona e un tempio di Dioniso Kolonatas; accanto si trovava il recinto sacro di un eroe che aveva guidato Dioniso a Sparta, a cui le Dionisiadi e le Leucippidi sacrificavano prima che al dio. Col nome di Dionisiadi, dice Pausania, si intendevano non solo le sacerdotesse sacrificanti, ma anche altre undici donne per cui era indetta una corsa, secondo un uso proveniente da Delfi. Da un'altra fonte¹⁴ sappiamo che le Dionisiadi erano *παρθέναι* che correvano nella festa dei Dionysia a Sparta.

Anche ad Olimpia esisteva una gara di corsa per ragazze a carattere «rituale», a cui viene attribuita un'origine antichissima¹⁵: gli *Heraia*¹⁶.

⁶ Arist. *Pol.* 1270a, 6, ss.

⁷ Plut. *Mor.* 227d.

⁸ Plut. *Lyc.* 15,14.

⁹ Teocr. *Idyll.* 18, vv. 22–25.

¹⁰ Arrigoni 1985, 72–76. Cfr. Angeli Bernardini 1988, 164.

¹¹ Si è discusso dell'esistenza di due distinti *dromoi* e, quindi, di una separata formazione (Arrigoni 1985) o di un unico addestramento (Scanlon 1988) anche se in seguito i rituali furono separati.

¹² Arrigoni 1985, 76–84; Angeli Bernardini 1988, 165.

¹³ Paus. 3,13,7.

¹⁴ Schol. *Aeschin.* 1,43.

¹⁵ Sembra che l'origine dei giochi fosse da ricercarsi in un avvenimento storico. Le sedici donne, una per ognuna delle sedici città dell'Elide, vennero scelte tra le più anziane e meritevoli «per dignità e fama», con l'incarico di porre fine alle controversie tra la città di Elis e di Pisa. Esse ricevettero, così, il compito dell'organizzazione dei Giochi e di tessere il peplo per Era (Paus. 5,16,5–7).

¹⁶ Scanlon 1984: 77–90; Arrigoni 1985: 95–100; Angeli Bernardini 1988: 166–169; Scanlon 1988; Miron Perez 2004; Langenfeld 2006; Provenza 2010–2011.

Pausania¹⁷ ci parla di questa gara in maniera molto dettagliata. Ogni quattro anni un collegio di sedici donne si occupava di tessere il peplo di Era e di organizzare la gara di corsa. Le ragazze correvano divise per età in tre categorie («le più giovani, le maggiori e poi le più grandi»), ma con un'unica «divisa»: i capelli sciolti, il chitone corto sopra le ginocchia e che lasciava scoperto il seno destro¹⁸. Correvano nello stadio olimpico, ma per un percorso inferiore di 1/6 a quello degli uomini, quindi circa 160 m¹⁹. Alle vincitrici veniva assegnata, in premio, una porzione della vacca sacrificata ad Era, mentre sui loro capi venivano adagate corone di ulivo. Infine, potevano fare dipingere proprie immagini a ricordo della vittoria conseguita. Le sedici donne che avevano il compito di indire i giochi avevano dunque la stessa funzione degli Ellanodici ad Olimpia, erano cioè agonotete, e come loro dovevano purificarsi alla fonte Piera con un maialino e con acqua.

Anche in Attica doveva esistere una gara di corsa per ragazze, a Brauron, nell'ambito della cerimonia quinquennale dell'*Arkteia*, associata al culto di Artemide protettrice delle giovani non sposate²⁰. Di questa gara parla anche Platone²¹, che differenzia anche le distanze su cui dovevano gareggiare le ragazze divise in categorie di età. Arrigoni descrive l'abbigliamento delle concorrenti: le ragazze più grandi sono nude, mentre le bambine vestono il chitonisco, e solo la sacerdotessa di Artemide indossa la maschera d'orso²². Angeli Bernardini²³, a sua volta, ritiene che non sia possibile però stabilire il carattere di questo agone: l'assenza di indizi di tipo sportivo sui *krateriskoi* attici trovati a Brauron e rappresentanti ragazze in corsa²⁴, non può farci propendere né per l'ipotesi di una corsa di tipo agonistico né rituale.

Ci troviamo quindi di fronte ad una serie di agoni femminili che non avevano una vera valenza agonistica, ma piuttosto religiosa, con una fortissima connotazione nobile ed elitaria, oltre che intellettuale²⁵.

Questo aspetto aristocratico ed elitario dell'atletica si ritrova anche

¹⁷ Paus. 5.16.

¹⁸ Serwint 1993: 403–22.

¹⁹ Romano 1983: 13–14.

²⁰ Montepaone 1979; Arrigoni 1985: 110–104; Guettel Cole 1985; Angeli Bernardini 1988: 170–72; Giuman 1999; Montepaone 1999: 13–35; Gentili, Perusino 2002; Marinati 2002; Guarisco 2017.

²¹ Plat. *Leg.* 833 c–d.

²² Arrigoni 1985: 102–103.

²³ Angeli Bernardini 1988: 72.

²⁴ Kahil 1965; Kahil 1977.

²⁵ Su questo argomento v. Arrigoni 1985, 120; Napolitano 1985, 28–31; Angeli Bernardini 1986–87, 17–26; Angeli Bernardini 1988, 160–172.

quando proviamo ad esaminare gli ambienti sociali delle donne che a partire dall'età classica iniziano a partecipare alle gare, assistere agli agoni o essere legate ad una «liturgia agonistica». La partecipazione delle donne alle gare, cominciata verso la fine dell'età classica con qualche presenza sporadica, crebbe nell'età ellenistica, per continuare quindi anche in età romana, forse in coincidenza di una maggiore apertura alle donne, purché appartenenti ad un certo ceto, della vita pubblica e sociale.

Queste donne, infatti, presentano un tratto comune fra loro, individuabile in una famiglia o un marito influenti dal punto di vista politico e sociale, oltre ad un cospicuo patrimonio di cui disporre liberamente. Quasi tutte le atlete che conosciamo erano, dunque, inserite in un contesto familiare di notevole rilievo, politico e sociale, tanto che si riscontrano anche casi di più donne di una stessa famiglia che partecipano ai concorsi sportivi.

Ma non si può tuttavia supporre che la presenza femminile in questi agoni fosse una costante. Si può solo immaginare che le donne in questione, spinte dalla famiglia o per volontà propria, abbiano cercato un modo, per loro non tradizionale, di acquistare fama e notorietà, che spesso avevano solo di riflesso, per essere le mogli o le compagne di un uomo degno di nota. Citiamo tra tutte, ad esempio, Damodika²⁶, appartenente ad una famiglia nobile e politicamente attiva di Cuma eolica che si coprì di gloria vincendo con i cavalli della propria scuderia. Suo marito, nei giorni in cui lei moriva, fu ambasciatore a Roma²⁷.

In particolare, le numerose testimonianze relative allo svolgimento delle gare ippiche consentono di mettere in evidenza che le concorrenti, delle quali si è potuta ricostruire l'origine o la famiglia, erano di rango elevato, se non addirittura legate ad una famiglia reale, ed è naturale pensare che queste donne abbiano avuto mezzi sufficienti per possedere una scuderia personale da cui prelevare i cavalli da inviare agli agoni, per provvedere all'allenamento e al trasporto degli animali, e per pagare coloro che avrebbero poi condotto i cavalli alla vittoria.

Conosciamo, invece, un esiguo numero di donne partecipanti ad agoni musicali. Questo, tuttavia, non deve indurre a credere che le donne non praticassero queste arti. Al contrario: molte fonti epigrafiche e storiche testimoniano l'esistenza di donne che, a partire dall'età ellenistica si esibivano nelle città, in feste locali o nell'ambito degli agoni, anche se fuori

²⁶ I. Kyme, 46.

²⁷ Bielman 2001, 255.

concorso. Si può allora ritenere che la scarsità di testimonianze di vittorie femminili in campo artistico sia da attribuire ad una maggiore possibilità di esibirsi in pubblico, dal momento che durante l'epoca ellenistica, era aumentata per le donne la possibilità di ricevere un'educazione che comprendesse sia la musica che la poesia. È possibile, inoltre, pensare che le gare fossero miste forse per le minori implicazioni fisiche e sessuali che le gare artistiche comportavano rispetto a quelle atletiche, anche se l'unica gara in cui si possa supporre una presenza di uomini e donne è, come vedremo, quella vinta con la cetra da Hedeia tra i *παῖδες*²⁸.

Anche per quanto riguarda le specialità ginniche ci si è domandato spesso, in passato, se le donne potessero competere contro gli uomini negli agoni greci²⁹.

Le poche attestazioni epigrafiche che registrano vittorie femminili nelle gare di corsa recano quasi tutte il termine specifico *παρθένος*, termine che fino ad ora conoscevamo da contesti rituali legati al passaggio alla vita adulta.

Nell'ambito agonistico, invece, sembra indicare una categoria riservata a ragazze in un contesto di altre categorie maschili. Come avrebbero potuto, infatti, i Greci, così attenti a creare due, se non tre, categorie di età per gli uomini, permettere alle donne di gareggiare con i maschi in competizioni miste senza tenere conto delle differenze fisiche? Il termine *παρθένος*, tuttavia, va inteso anche nel suo più stretto significato di «ragazza nubile», e pertanto una categoria di età. Si dovrà quindi immaginare un tipo di competizione riservata a giovani vergini, ragazze nubili che avessero in qualche modo la possibilità, anche economica, di soddisfare i desideri di gloria, personali o dei genitori, partecipando ad una gara in cui concorrevano con altre fanciulle pari a loro per età e condizione e suddivise, pertanto, un'unica categoria. E come si potrebbe mai pensare che un uomo avrebbe accettato che la moglie trascurasse la famiglia per partecipare ad una gara, mettendosi in mostra davanti ad un pubblico di migliaia di spettatori? Si deve, infatti, notare che solo in un'iscrizione³⁰ viene nominato un marito, ed anche in quel caso si deve supporre che il matrimonio sia stato celebrato in seguito alla vittoria, e che il marito orgoglioso abbia voluto ricordare il successo della moglie.

Da notare che già nel 23 d.C. Lucius Castricius Regulus, agonoteta dei *Tibereia Kaisareia Sebasteia*, degli *Isthmia* e dei *Kaisareia*, fu il primo

²⁸ *Syll*³, 802; Miller 2004: 14.

²⁹ Lee 1988.

³⁰ *SEG* XIV, 602.

presidente agli *Isthmia* di Corinto, dove istituì non solo gare di poesia in onore di Iulia Augusta, ma anche una gara per *parthenoi*³¹.

Diverso è il caso delle donne impegnate in una liturgia agonistica. Nella maggior parte dei casi, infatti, queste donne venivano affiancate nella liturgia dal marito o da un familiare, anche se non era escluso che donne non sposate potessero adempiere da sole a questi compiti. È probabile che queste donne avessero un patrimonio, personale o familiare, grazie al quale potevano affrontare ogni spesa che la liturgia comportasse.

Proviamo, a questo punto, a riassumere brevemente le tappe nel tempo della presenza delle donne agli agoni³².

A partire dall'VIII sec. a.C. comparvero in Grecia le prime competizioni sportive a cadenza periodica³³. Erano eventi caratterizzati da grande solennità, e da complessi aspetti cerimoniali, tecnici ed amministrativi. Lo scopo era quello di onorare gli dèi con l'organizzazione di agoni, nel contesto di un rigoroso cerimoniale. I giochi diventarono, quindi, un'occasione rituale e, allo stesso tempo, agonistica.

Le donne, tuttavia, sono rimaste escluse per secoli alla partecipazione ai giochi, riservati agli atleti maschi. Pausania, racconta che i Giochi nel Santuario di Olimpia erano vietati alle donne. Le donne sposate non potevano neppure assistere, pena la morte; era invece concesso alle bambine e alle ragazze, che però dovevano essere accompagnate dai loro padri. Lungo la strada per Olimpia si erge il monte Tipeo, dalla cui sommità le donne venivano gettate senza pietà nel fiume che scorre alle sue pendici se si scopriva che erano andate a vedere i giochi. Una sola fu colta sul fatto, Callipateira. Rimasta vedova, aveva allenato nel pugilato il figlio Pisidoro, lo aveva accompagnato a Olimpia e, presa dalla gioia nel vederlo vincitore, scavalcò il recinto riservato agli allenatori per correrli incontro e abbracciarlo. Fu, tuttavia, graziata in quanto figlia del leggendario pugile Diagora di Rodi e sorella di atleti che avevano trionfato nel pugilato e nel pancrazio³⁴.

Tra tutte le competizioni, le gare ippiche³⁵ costituivano l'elemento essenziale non solo degli agoni panellenici, ma anche di altri agoni locali, che si svolgevano tanto in zone famose per l'allevamento dei cavalli, quanto in zone molto meno adatte a questi pascoli.

³¹ *Corinth* VIII.3 153.

³² Quella che qui sarà presentata è solo una rappresentanza delle testimonianze relative all'agonistica femminile. Per una discussione più ampia, si veda Di Nanni 2021.

³³ Sinn 2021; Mari, Stirpe 2021; Newby 2021a; Newby 2021b.

³⁴ Paus. 1.44.1.1-1.44.1.7.

³⁵ Patrucco 1972; Humphrey 1986: 175-294; Gardiner 1988; Bell 1989; Lovatt 2005: 23-54; Nélis-Clement, Roddaz 2008; Letzner 2009; Pavan 2009; Canali De Rossi 2011; Nicholson 2021.

A gara conclusa, veniva proclamato il vincitore, che era solitamente il proprietario del cavallo o del carro, cioè colui che aveva provveduto all'allevamento degli animali, e non l'auriga o il fantino, che aveva «tecnicamente» riportato la vittoria³⁶. Questo accadeva soprattutto perché le gare ippiche avevano sempre avuto un carattere aristocratico, data l'ingente quantità di denaro necessario per parteciparvi (mantenere e allenare i cavalli, pagare i fantini più bravi e ricercati)³⁷. Il vincitore era poi onorato in vario modo, sia nel luogo dove si svolgevano le gare sia in patria.

La prima specialità inserita nelle gare olimpiche fu, nel 680 a.C.³⁸, quella del τέθριππον, il tiro a quattro, chiamato anche ἄρμα, τετραορία, ο ζεῦγος³⁹, introdotto poi a Delfi nel 582 a.C.⁴⁰

Nel 648 a.C. comparve ad Olimpia la gara del κέλης⁴¹, il cavallo montato, in cui il fantino, percorreva una distanza di circa 800 m⁴², senza usare né sella né staffe. Il κέλης comparve a Delfi nel 586 a.C. per la prima celebrazione dei *Pythia*⁴³; agli *Isthmia* fu presente già dal 508 a.C.⁴⁴ ed ai *Nemea* almeno dal 300 a.C.⁴⁵

Il programma delle gare ippiche si mantenne più o meno uguale fino al v sec. a.C., quando nel 408 a.C.⁴⁶ fu introdotto ad Olimpia il tiro a due, συνωρίς, comparso poi nel 398 a.C. anche a Delfi⁴⁷. Ai *Nemea* questa gara esisteva già dal 300 a.C. e doveva comparire anche nel programma degli *Isthmia* dal momento che nel 300 a.C. vi era inclusa già la συνωρίς πωλική⁴⁸.

I cavalli furono poi divisi in due categorie in base all'età, τέλειοι (adulti) e πῶλοι (puledri)⁴⁹, e all'inizio del iv sec. l'ἄρμα πωλικόν fu istituito ad Olimpia (384 a.C.)⁵⁰ ed ai *Pythia* (378 a.C.)⁵¹.

Nonostante, come abbiamo visto, alle donne fosse impedito di assistere

³⁶ Patrucco 1972: 385–86.

³⁷ Sull'*hipprotrophia* delle grandi famiglie aristocratiche del mondo greco, vd. Nafissi 1991, 153–172; Hodkinson 2000, 303–333; Nicholson 2005; Christensen 2014, 243–248.

³⁸ Paus. 5.8.7.

³⁹ Robert 1900.

⁴⁰ Paus. 10.7.6.

⁴¹ Paus. 5.8.8.

⁴² Bell 1989: 175.

⁴³ Paus. 10.7.5.

⁴⁴ Paus. 6.13.10.

⁴⁵ *I. Lindos*, 68; cfr. commento di Moretti 1953, n. 35.

⁴⁶ Diod. 13.57; Paus. 5.8.10.

⁴⁷ Paus. 10.7.7.

⁴⁸ Moretti 1953, n. 35.

⁴⁹ Robert 1900: 162.

⁵⁰ Paus. 5.8.10.

⁵¹ Paus. 10.7.7; cfr. Bell 1989: 177–78.

alle gare o di parteciparvi personalmente, si può affermare che le trentatré donne di cui abbiamo notizia⁵² che parteciparono alle gare equestri, lo fecero al pari degli uomini, per così dire, «per procura».

Un esempio su tutte è Cinisca, della casa reale spartana degli Euripontidi, figlia di Archidamo II, re di Sparta, e sorella di Agide e di Agesilao II⁵³, nato nel 444/3 a.C. Tra Cinisca e Agesilao non dovevano correre molti anni di differenza, e fu proprio Agesilao che convinse la sorella a partecipare agli agoni Olimpici con il carro. Agesilao, infatti, riteneva che alcuni dei suoi concittadini si fossero eccessivamente interessati alle gare e all'allevamento dei cavalli e voleva così dimostrare loro che la vittoria in queste competizioni non si otteneva con il valore, ma con la ricchezza e con ingenti spese⁵⁴, al punto che anche una donna, purché fornita di cospicui mezzi, avrebbe potuto vincere. Cinisca fu la prima donna ad allevare cavalli e ad ottenere una vittoria olimpica⁵⁵. Com'è ovvio, si limitò ad inviare i propri cavalli con l'auriga, poi secondo l'uso dichiarata vincitrice lei, in quanto proprietaria⁵⁶. Dopo Cinisca molte donne vinsero negli agoni, ma secondo Pausania nessuna fu più famosa di lei quanto a successi⁵⁷.

Subito dopo Cinisca, sappiamo che Euryleonis, lacedemone, vinse agli *Olympia* con la ἑπιπώνων σπυρωρίς. La sua vittoria viene datata al 368 a.C. nella Olimpiade 103⁵⁸. Per questo successo, Euryleonis ottenne l'onore di una propria statua sull'Acropoli di Sparta.

Un'ulteriore testimonianza di vittorie femminili è riportata in un epigramma contenuto in un papiro⁵⁹ e che celebra la vittoria con il τέθριππον πωλικόν⁶⁰, di una Berenice ad Olimpia, ed in esso si dice anche che que-

⁵² *I. Olympia* 160 (390 a.C.); Paus. 3,17,6 (368 a.C.); *Papiro Milano Vogliano* inv. 1295 (prima metà III sec. a.C.); *P. Oxy.* 2082 (268 a.C.); *MDAI (A)* 25 (1900), p. 197 n. 106 (200 a.C.); *IG IX²* 526 (post 196 a.C.); *IG II²* 2313 (ante 190 a.C.); *IG II²*, 2314 (182/1 a.C. e 178/7 a.C.); *SEG XLI* 115 (170/69 a.C.); 166/5 a.C.; 162/1 a.C.); *SEG XXVIII* 1246 (fine II – inizio I sec. a.C.); *BCH* 59 (1935), p. 459 (I sec. a.C.); *IG VII* 417 (post 86 a.C.); *Εφ. Αρχ.* 1925–1926: 25, n. 140 (post 86 a.C.); *RPhil* 35 (1911): 124, n. 27 (post 85 a.C.); *I. Olympia* 201; *I. Olympia* 203; (in I sec. a.C.); *I. Olympia* 233 (21 d.C.); *Syll³* 802 (45 d.C.); *I. Kyme* 46 (I sec. d.C.).

⁵³ Paus. 3,8,1.

⁵⁴ Sen. *Ages.* 9,6; Plut. *Ages.* 20,1; *Apophth. Lac. Ages.* 49.

⁵⁵ Kyle 2003; Cordano 2013; Fornis Vaquero 2013; Paradiso 2015; Millender 2017.

⁵⁶ Pausania (6.1.6) ricorda che in una delle due statue di Cinisca rappresentava lei con i suoi cavalli e l'auriga che li guidò nella vittoria di Olimpia.

⁵⁷ Paus. 3,8,1; 3,15,1.

⁵⁸ Förster 1891–92, n. 344; Moretti 1957, n. 418 («incerta è la data di questa vittoria, ma in ogni caso è posteriore a quella della concittadina Kyniska»).

⁵⁹ Bastianini, Gallazzi 1993; Bastianini, Gallazzi 2001, epigramma xxiv.

⁶⁰ Istituito nel 384 a.C (Paus. 5,8,10).

sta Berenice cancellò la fama che fino ad allora aveva avuto Cinisca di Sparta⁶¹.

Nel 162/1 a.C., un'altra regina, Cleopatra II —figlia di Tolomeo V Epifane e Cleopatra I⁶²— risulterà vincitrice ai *Panathenaia* con l'ἄρμα τέλειον⁶³. Nel 175/4 a.C. sposò suo fratello Tolomeo VI Filometore e divenne co-reggente con i suoi due fratelli nel 170 a.C. Il padre e il fratello risultano vincitori ai *Panathenaia*: Tolomeo V nel 182 a.C. con l'ἄρμα nel δίαυλον e Tolomeo VI con l'ἄρμα τέλειον nello stesso anno.

Con l'inizio dell'età ellenistica e poi in epoca romana, la posizione femminile nei confronti dello sport stava dunque cambiando. A partire dal I sec. d.C. si conoscono, nell'ambito di agoni sia panellenici che locali, gare di corsa riservate a fanciulle.

La corsa è probabilmente l'esercizio sportivo più antico della storia, praticato sicuramente anche dalle donne fin dalle epoche più remote⁶⁴ anche se, come già detto, le prime gare per fanciulle di cui si abbia notizia hanno avuto sempre un valore religioso⁶⁵. La grande novità era che queste gare riservate prevedevano un coinvolgimento fisico nella gara, per le quali si contano, tutte in età romana, dieci donne che hanno riportato la vittoria⁶⁶.

È il caso, ad esempio, di tre sorelle, figlie di Hermesianax, figlio di Dionysios di Cesarea Tralles e di Corinto⁶⁷.

Tryphosa, sorella maggiore, cominciò la carriera per prima⁶⁸ e, nel 39 d.C.⁶⁹, vinse i *Pythia* sotto l'agonoteta Antigonos, che ritroviamo altre due volte come agonoteta ai *Nemea* e in una gara di cui manca il nome.

⁶¹ Secondo una recente ipotesi, il personaggio cantato da Posidippo come vincitrice di *Nemea*, *Isthmia* e *Olympia* fu Berenice III, la figlia di primo letto del Filadelfo. Lucia Criscuolo (Criscuolo 2003), nell'accettare tale identificazione, pensa ad una forte iniziativa di promozione dinastica da parte di Tolomeo II, che già con la propria sorella Arsinoe II aveva dato prova di grande capacità di penetrazione ideologica, addirittura con la creazione e diffusione del suo culto (Hazzard 2000: 101–159). È al padre, infatti, che si dovrebbe far risalire, attraverso la partecipazione ai giochi della *periodos* della scuderia della figlia, l'indiretta «pubblicità» alla dinastia (Criscuolo 2003: 329).

⁶² Palagia, Choremi-Spetsieri 2007; Perrin, Saminadayar 2007.

⁶³ Arr. *Anab.* 4.4.12. Van Bremen 2007: 345–375, parla anche delle donne della dinastia tolemaica e attalide.

⁶⁴ Romano 2021.

⁶⁵ Arrigoni 1985: 120; Napolitano 1985: 28–31; Angeli Bernardini 1986–87: 17–26; Angeli Bernardini 1988: 160–172; Bouvrie 1995.

⁶⁶ *Syll.*³ 802; *SEG* XIV, 602 (154 d.C.); *SEG* XI, 830 (II sec. d.C.); Spiro 1900, 137 (post I sec. d.C.); Di Nanni Durante 2017.

⁶⁷ *Syll.*³, 802; Lee 1988: 103–111; Golden 1998, 138; Dillon 2000: 462–463; Ferrandini Troisi 2000: 6.3; Kajava 2002: 168–178; *SEG* LVI 2121: Golden 2004, sv. Hermesianax; Ferrandini Troisi 2006: 145–154.

⁶⁸ West 1928: 262.

⁶⁹ West 1928: 259; Pomtow 1918: 77 (43 d.C.).

Tryphosa vinse anche lo stadio⁷⁰ agli *Isthmia* nel 41 d.C.⁷¹ sotto l'agonoteta Iuventius Proculus e poi vinse di nuovo i *Pythia* nel 43 d.C.⁷² quando era agonoteta Kleomachidas.

Hedea, nei Sebastà di Atene (istituite al tempo di Augusto) vinse nel 41 d.C. la gara della cetra tra i *παῖδες*, sotto l'agonoteta Ti. Claudius Novius, figlio di Philinos, primo agonoteta durante il regno di Claudio⁷³. Hedea vinse anche ai giochi Istmici, nella corsa armata sul carro a quattro cavalli, nel 43 d.C.⁷⁴ sotto l'agonoteta Cornelius Pulcher, identificabile⁷⁵ con Cn. Cornelius Pulcher di Epidauro, figlio di Cn. Cornelio Nikatas, onorato a quattro anni dai suoi concittadini⁷⁶ e vincitore in patria nel 32 o 33 d.C. con la *συνωρίς τελεία* agli *Ἀσκλάπεια Καισάρηα*⁷⁷. Infine, Hedea vinse anche nello stadio ai *Nemea* (tenuti ad Argo) nel 44 d.C. quando era agonoteta Antigonos e a Sicione (ai *Pythia*⁷⁸) nel 45 d.C.⁷⁹ sotto l'agonoteta Menoitias.

Dionysia, vittoriosa nello stadio nel 44 d.C. in una gara imprecisabile sotto l'agonoteta Antigonos, vinse anche agli Asklepia di Epidauro nel 45 d.C.⁸⁰, quando era agonoteta Ti. Claudius Neikoteles, che dedicò nel santuario della città, una statua di Claudio e Agrippina⁸¹, tra il 49 e il 54 d.C.

In età flavia, ai Sebastà di Napoli, troviamo specialità di corsa riservate a particolari categorie di concorrenti come, ad esempio, lo stadio delle fanciulle, nel quale risultano vincitrici Flavia Thalassia di Efeso (82 d.C.), e il diaulo delle fanciulle, in cui riporta la vittoria Aimilia Rekteina (78 d.C.)⁸². Inoltre, si ha la notizia di una gara di corsa femminile riservata alle figlie dei consiglieri municipali, nella specialità dello *στάδιον*⁸³, la

⁷⁰ È probabile che Tryphosa abbia vinto lo stadio in tutti e tre gli agoni. A questo si potrebbe riferire l'espressione *κατὰ τὸ ἐξῆς*.

⁷¹ West 1928, 259; Pomtow 1918: 77 (46 d.C.).

⁷² West 1928, 259; Pomtow 1918: 77 (47 d.C.).

⁷³ IG II² 3270 = Schmalz 2009: 115–16, n. 145. Graindor 1931: 10 e 141; Oliver 1973: 391; Kapetanopoulos 1976: 375–377, part. 376; Jones 1978: 222–234, part. 222–8; Shear 1981: 367; Spawforth 1994: 234–7 e 246; Nafissi 1995: 130–1; Habicht 1996, 83–4; Spawforth 1997, 190; Lozano 2007, 185–204; Kantirea 2007, 221–2, n. 16; Rizakis, Zoumbaki 2017: 159–180, part. 173–4; Camia 2017: 451–489, 465–6; Miranda De Martino 2019: 329–343.

⁷⁴ West 1928: 259; Pomtow 1918: 77 (42 d.C.).

⁷⁵ Moretti 1953, 166, come già Pomtow 1918: 75; Bourguet afferma invece di non poterlo identificare.

⁷⁶ IG IV².1, 650–53.

⁷⁷ IG IV².1, 101, v. 47.

⁷⁸ Moretti 1953: 167.

⁷⁹ West 1928: 259; Pomtow 1918: 77 (44 d.C.).

⁸⁰ West 1928, 259; Pomtow 1918: 77 (44 d.C.).

⁸¹ IG IV².1, 602.

⁸² Si veda Arrigoni 1985; Di Nanni Durante 2017.

⁸³ SEG XIV, 602 (154 d.C.); IGI Napoli 1: 66; Miranda De Martino 2017: 260.

cui partecipante più nota è Seia Spes⁸⁴, figlia di Seius Liberalis, ταμίας e αγορανόμος, e onorata dal marito L. Cocceius Priscus per avervi vinto alla 39^a Italide, cioè nel 154 d.C.

Anche a Roma, infine, si diffuse questa «moda» degli agoni di corsa femminili: nell'86 d.C. Domiziano istituendo il quinquennale *certamen Capitolinum*⁸⁵, vi incluse anche una gara di corsa per fanciulle⁸⁶.

Un'ulteriore importante partecipazione femminile ha riguardato i concorsi musicali⁸⁷, per i quali si sono rinvenute, purtroppo, solo quattro testimonianze concentrate in età ellenistica⁸⁸.

Una testimonianza di una competizione poetica agli *Isthmia* ci è data da Aristomache⁸⁹, che Plutarco dice essere stata vincitrice nella poesia epica⁹⁰. Aristomache è l'unica donna, di cui si ha notizia, ad aver vinto una gara poetica. Nell'ambito della musica invece troviamo tre donne suonatrici di strumenti a corda⁹¹: due partecipanti ai *Pythia*, la figlia di Aristokrates di Cuma⁹² e Polygnota di Tebe⁹³, ed Hedeia⁹⁴, figlia di Hermesianax di Tralles, vincitrice con la cetra ai Sebasta di Atene tra i παῖδες.

In questo contesto, va sottolineato anche come, in età greco-romana, alcune donne ebbero la possibilità di sostenere una liturgia agonistica⁹⁵.

Se prendiamo in considerazione le liturgie agonistiche per antonomasia, cioè la ginnasiarchia e l'agonotesia, occorre notare innanzitutto che le donne attivamente coinvolte in questo tipo di liturgie erano in maggioranza sposate e vivevano in grande maggioranza in un periodo storico compreso nei primi tre secoli dopo Cristo, e quasi tutte nelle città dell'Asia Minore o delle isole.

⁸⁴ Buchner, Morelli et al. 1952: 408; AÉ 1954, n. 186; SEG XIV, 602; Moretti 1953: 169; Monti 1968: 119; Pleket 1969, n. 17; Moretti 1977: 496; Monti 1983; Arrigoni, 1985: 119; Lee 1988: 114, n. 11; Caldelli 1993: 33; Mantas 1995: 132 e 135; Golden 1998: 127–128; Miranda De Martino 2007: 209 (con datazione al 194 per errore); Di Nanni Durante 2007–2008: 13; Buonocore 2008: 287–289; Crowther 2010: 196–197; Di Nanni Durante 2017.

⁸⁵ Caldelli 1993: 53–121 (in particolare 54; 86).

⁸⁶ Suet. *Domit.* 4.8–9.

⁸⁷ Bilinski 1979: cap. II e III; Bilinski 1988: 79–107.

⁸⁸ *Syll.*³ 802; Plut. 675b (III sec. a.C.); *Syll.*³ 689 (134 a.C.); *Syll.*³ 738 A–B (86 a.C.).

⁸⁹ Plut. 675b.

⁹⁰ La lista di vincitori del 3 d.C., però, riporta solo un concorso per poeti, ποιητάς non considerando quindi l'esistenza di una specifica categoria per l'epica.

⁹¹ BÉlis 1995: 1025–1065.

⁹² *Syll.*³, 689.

⁹³ *Syll.*³, 738 A–B.

⁹⁴ *Syll.*³, 802.

⁹⁵ Quaß 1993; Mantas 1995; Van Bremen 1996; Bielman 1998.

Il ginnasiarco⁹⁶ era il direttore preposto al ginnasio, e si occupava di sorvegliare, per incarico della città, la gioventù che lì si esercitava. La sua funzione corrispondeva a quella che ad Atene era del cosmeta, che si occupava invece dell'istruzione degli efebi⁹⁷. La ginnasiarchia era elettiva ed annuale, ma rinnovabile. Chi veniva eletto doveva essere anche ricco in quanto, nonostante che il ginnasio venisse mantenuto anche con donazioni private⁹⁸, era tenuto a sostenere gran parte delle spese, visto che la liturgia comportava il mantenimento degli edifici e delle attrezzature, ed il sostentamento degli schiavi che vi lavoravano. Il ginnasiarco aveva anche il compito di fornire l'olio necessario ai partecipanti agli agoni; doveva inoltre provvedere ai premi per i vincitori e alle offerte alle divinità del ginnasio, Hermes ed Eracle, ed infine doveva sostenere i costi dell'ingaggio degli attori per le rappresentazioni teatrali e per gli agoni⁹⁹.

Delle ottantotto donne ginnasiarco a noi note, ottantacinque provengono da trentacinque città dell'Asia Minore e isole, e quasi tutte hanno ricoperto anche magistrature; infatti, molte di loro sono anche stefaneforo, pritano, agonoteta e demiurgo, mentre a Pergamo è presente persino una probabile *regina sacrorum*.

L'agonoteta¹⁰⁰, cioè il «presidente» o «organizzatore» dei giochi pubblici, occupava una posizione che comportava molte responsabilità ed anche alcuni oneri finanziari nell'ambito dei concorsi atletici e spettacolari. In generale i compiti dell'agonoteta nel tempo rimasero quasi sempre uguali: istituire o far celebrare i concorsi pubblici, dirigere gli agoni e assegnare i premi. Quando il denaro delle casse cittadine non era sufficiente a sostenere le spese per i giochi, l'agonoteta era obbligato a provvedere personalmente alla somma necessaria¹⁰¹. Fra l'età ellenistica e quella romana, gli incarichi dell'agonoteta, si ampliarono fino a comprendere oltre l'aspetto finanziario anche la parte organizzativa di un agone¹⁰².

Sappiamo di trentatré donne agonoteta, ma si può ragionevolmente supporre che tale numero non corrisponda a quello effettivo, ma sia di molto inferiore: dal momento che uno dei compiti dei sacerdoti del culto imperiale, locale o provinciale, era quello di organizzare l'agone in onore

⁹⁶ Quaß 1993: 286–291; 317–323; Bielman 1998: 33–50; Trebilco 1991: 117.

⁹⁷ Nilsson 1973: 75.

⁹⁸ Nilsson 1973: 75.

⁹⁹ Trebilco 1991: 117; Quaß 1996, 288–291.

¹⁰⁰ Quaß 1993: 275–285; 303–17; Bielman 1998: 42–48.

¹⁰¹ Trebilco 1991: 122.

¹⁰² Van Bremen 1996, 67; Quaß 1996, pp. 307–13.

degli imperatori¹⁰³, è probabile che col titolo di sacerdotessa si potesse sottintendere quello di agonoteta. Questo lo si nota anche osservando che molte delle agonotete sono anche sacerdotesse degli imperatori¹⁰⁴.

La *panegiriachia*¹⁰⁵, pur essendo sempre una liturgia, risulta invece rivolta solamente all'aspetto economico dell'agone, mentre la *theoria*¹⁰⁶, a sua volta, non sarà più per le donne un incarico da svolgere in veste di ambasciatore religioso, ma corrisponderà al privilegio di essere ammesse nel teatro o nello stadio come spettatrici.

La panegiriarchia, dove esisteva, restringeva il campo di azione dell'agonoteta, dal momento che quest'ultimo si occupava dei giochi e il panegiriarca aveva la supervisione del lato «profano» della festa, incluso il mercato¹⁰⁷. Merita, quindi, di essere presa in considerazione l'unica donna panegiriarca finora conosciuta, Aurelia Eirene di Cnido¹⁰⁸, che viene onorata dalla *boule* e dal *demos* per essere stata panegiriarca in maniera generosa e splendida. Per l'occasione il marito fece erigere la sua statua.

Le donne *θεωρός*, infine, non avevano le stesse funzioni degli uomini, ma erano semplici spettatrici dei giochi¹⁰⁹, che si svolgevano nel luogo in cui loro risiedevano¹¹⁰. La loro posizione era comunque di rilievo dal momento che, come detto, alle donne non era sempre stato concesso di assistere alle gare od entrare in uno stadio.

La parola *θεωρός* si può riferire a due categorie diverse di ambasciatori religiosi: gli «spettatori», quelli cioè che venivano inviati in alcune città con l'incarico di assistere, come rappresentanti ufficiali della loro città, ai giochi pubblici o di consultare gli oracoli dei grandi santuari; e gli «araldi», che avevano il compito di annunciare alle città straniere le feste che si svolgevano nella propria patria e di invitarvi tutti i Greci¹¹¹.

Conosciamo nove donne che in età romana sono ricordate come *theorós*. La posizione delle donne come spettatrici era cambiata particolarmente a partire dall'età romana, come testimoniano i numerosi sedili, di stadi e

¹⁰³ Price 1985: 102-107.

¹⁰⁴ Van Bremen 1996: 73.

¹⁰⁵ Chapot 1904: 275-76; Magie 1950: 653; De Ligt, De Neeve 1988: 391-416; Wörrle 1988: 197-98; Trebilco 1991: 123. De Ligt 1993: 35-39; 42-45.

¹⁰⁶ Bielman 1998: 34-36.

¹⁰⁷ De Ligt 1993: 35-39; 42-45; De Ligt, De Neeve 1988; Wörrle 1988: 197-98. Diversamente da De Ligt: Chapot 1904: 275-76; Magie 1950: 653; Trebilco 1991: 123.

¹⁰⁸ *I. Knidos*, 91.

¹⁰⁹ Müller 1980, 457-60.

¹¹⁰ Van Bremen 1996, 89, nt. 22.

¹¹¹ Bielman 1998: 34-36.

teatri, su cui sono incisi i nomi delle donne a cui erano stati riservati, anche se in alcune città, non era ancora accettata l'idea che le donne mettessero piede in uno stadio, se non in seguito a concessioni straordinarie, fatte sempre a donne di un certo rango¹¹².

In conclusione, occorre fare alcune considerazioni. Innanzitutto, è opportuno riflettere sul fatto che le competizioni atletiche dovessero prevedere un adeguato numero di partecipanti tale da giustificare una gara in un agone della *periodos* e, pertanto, dovremmo immaginare un cospicuo numero di donne che si allenavano nella corsa e che ovviamente a noi siano giunti solo i nomi delle vincitrici. Inoltre, la posizione sociale di alcune di queste donne era di riguardo, dal momento che Seia era addirittura figlia di un consigliere municipale. Infine, molto probabilmente siamo di fronte a donne che in qualche caso devono aver avuto alle spalle una carriera sportiva di tutto rispetto e che non erano certamente alle loro prime armi per decidere di recarsi ad una gara internazionale. Si pensi al caso di Flavia Thalassia, che si muove addirittura da Efeso per giungere a Napoli, e forse non fu neanche l'unica.

Lo sport femminile, tuttavia, non subì mai la trasformazione in «professionismo». Una tale evoluzione, invece, si verificò per gli uomini, e creò una situazione per la quale numerosi atleti, provenienti da contesti familiari non eminenti dal punto di vista sociale od economico, ebbero la possibilità di modificare in maniera sostanziale il loro tenore di vita e lo status sociale, grazie ai premi in denaro ottenuti negli agoni tematici ed ai privilegi concessi loro negli agoni sacri. Si verificò allora una differenziazione tra l'atleta «dilettante», appartenente ad una famiglia ricca e socialmente ben inserita, che poteva permettersi di partecipare alle gare per il puro gusto di farlo e per trarne vanto ed onori, e l'atleta «professionista», proveniente dagli strati più umili della società, che fece dello sport una professione ed un mezzo di sostentamento¹¹³. Tutto questo, ovviamente, non accadde alle donne, soprattutto in conseguenza della loro posizione all'interno della società, per cui una donna dotata di esigui mezzi economici, non avrebbe mai potuto scegliere lo sport come professione. Per le donne, quindi, la partecipazione si mantenne ad un livello sì «dilettantesco», ma pur sempre elitario.

¹¹² Mantas 1995: 140–141.

¹¹³ Miller 2004, 207–215; Weiler 2021.

Bibliografia

- ANGELI BERNARDINI, P. (1986-87) «Aspects ludiques, rituels et sportifs de la course féminine dans la Grèce antique», *Stadion* 12/13, 17-26.
- ANGELI BERNARDINI, P. (1988) «Le donne e la pratica della corsa nella Grecia antica», in P. Angeli Bernardini (ed.), *Lo sport in Grecia*, Bari, Laterza, 153-184.
- ANGELI BERNARDINI, P. (1995), «Donna e spettacolo nel mondo ellenistico», in R. Raffaelli (ed.), *Vicende e figure femminili in Grecia e Roma*, Ancona, Ancona: Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche./Università degli Studi di Urbano/Associazione Antropologia e mondo antico, 185-197.
- ARRIGONI, G. (1985) «Donne e sport nel mondo greco, religione e società», in G. Arrigoni (ed.), *Le donne in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 55-200.
- ARRIGONI, G. (2001) *Papiri dell'università degli studi di Milano – VIII. Posidippo di Pella – Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Milano, LED.
- BASTIANINI G., GALLAZZI C. (1993) *Posidippo. Epigrammi*, Milano, Il Polifilo.
- BÉLIS, A. (1995) «Chitares, chitaristes et citarôdes en Grèce», *CRAI*, 1025-1065.
- BELL, D. (1989), «The horse race (KEΛΗΣ) in ancient Greece from the pre-classical period to the first century B.C.», *Stadion* 15, 167-190.
- BIELMAN, A. (1998) «Femmes et Jeux dans le monde grec hellénistique et impérial», in R. Frei-Stolba - A. Bielman (eds.), *Femmes et vie publique dans l'antiquité gréco-romaine*, Lausanne, Université de Lausanne, 33-50.
- BIELMAN, A. (2001) *Femmes en vue. Les femmes et la vie publique dans le monde hellénistique (IVe-Ier s. av. J.-C.)*, Paris, Sedes.
- BILINSKI, B. (1979) *Agoni ginnici: componenti artistiche ed intellettuali nell'antica agonistica greca*, Warsawa, Accademia polacca delle scienze, Biblioteca e centro di studi a Roma.
- BILINSKI, B. (1988), «La componente artistica e intellettuale nell'agonistica», in P. Angeli Bernardini (ed.), *Lo sport in Grecia*, Bari, Laterza, 79-107.
- BRAUNSTEIN, O. (1911) *Die Politische Wirksamkeit der griechischen Frau*, Leipzig, G. Fock.
- BUCHNER, G., MORELLI, D. et al. (1952) «Testi e documenti», *PP* 7, 370-419.
- BUONOCORE, M. (2008) «Spigolature epigrafiche II», *Epigraphica* 70, 269-298.
- CALDELLI, M.L. (1993) *L'Agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV sec.*, Roma, Istituto Italiano Per La Storia Antica.
- CAMIA, F. (2017) «La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia: terminologia ed evoluzione», *Historiká. Studi di storia greca e romana* 7, 451-489.
- CANALI DE ROSSI, F. (2011) «Hippikà corse di cavalli e di carri in Grecia, Etruria e Roma le radici classiche della moderna competizione sportiva - vol. 1 - La gara delle quadrighe nel mondo greco», *Nikephoros, Beihefte*.
- CHAPOT, V. (1904) *La province romaine proconsulaire d'Asie*, Paris, Bouillon, 1904.

- CHRISTENSEN, P. (2014) «Sport and Society in Sparta», in P. Christensen - D.G. Kyle (ed.) *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, Wiley Blackwell, 146–158.
- CITI, V. (1981) «La matrice classista della dimensione agonale della cultura greca», *Klio* 63, n.1, 289–303.
- CORDANO, F. (2013) «Sparta e le Olimpiadi in età Classica», in F. Berlinzani (ed.) *La cultura a Sparta in età classica: atti del seminario di studi, Università statale di Milano*, 5–6 maggio 2010, Aristonothos 8. Trento, Tangram, 195–202.
- CRISCUOLO, L. (2003) «Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo», *Chiron* 33, 311–333.
- CROWTHER, N. B. (2010) «Observations on Boys, Girls, Youth and Age Categories in Roman Sports and Spectacles», in Z. Papakonstantinou (ed.), *Sport in the Cultures of the Ancient World: New Perspectives*, London-New York: Routledge, 196–197.
- DE LIGHT, L., DE NEEVE, P. W. (1988) «Ancient Periodic Markets: Festivals and Fairs», *Athenaeum* 66, 391–416.
- DE LIGHT, L. (1993) *Fairs and Market In The Roman Empire*, Amsterdam, Gieben.
- DI NANNI DURANTE, D. (2007) «I Sebastà di Neapolis. Il regolamento e il programma», *Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco*, 13–14, 7–22.
- DI NANNI DURANTE, D. (2017) «Le regine dello sport. Atlete e artiste in gara nel mondo greco-romano», *Historikà* VII, 271–295.
- DI NANNI DURANTE, D. (2021), *Le donne e gli agoni nel mondo Greco-romano*, Napoli, Aracne.
- DILLON, M. (2000) «Did Parthenoi Attend the Olympic Games? Girls and Women Competing, Spectating, and Carrying out Cult Roles at Greek Religious Festivals», *Hermes* 128, 457–480.
- FERRANDINI TROISI, F. (2000) *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari, Edipuglia.
- FERRANDINI TROISI, F. (2006) «Testimonianze epigrafiche», in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (eds.), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, Serta Antiqua et Mediaevalia 9, Roma, 145–154.
- FORNIS VAQUERO, C. (2013) «Olympic Cynisca, paradigma di una nuova Sparta», *Abitudini* 44, 31–42.
- FÖRSTER, H. (1891–92) *Die Sieger in den olympischen Spielen*, Progr. Gymn. zu Zwickau.
- GARCIA ROMERO, F. (2005) «Donne e sport nel mondo antico», in F. García Romero - B. Hernández García (eds.), *In corpore sano: lo sport nell'antichità e la creazione dell'Olimpismo moderno*, Madrid, Delegazione di Madrid della Società Spagnola di Studi Classici, 177–204.
- GARCÍA ROMERO, F. (2016) «Educación física femenina en la Grecia arcaica y clásica: una comparación entre Esparta, Atenas y las ciudades ideales» *Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport* 1, 83–97.

- GARDINER, E. N. (1988) «Le gare equestri», in P. Angeli Bernardini (ed.), *Lo sport in Grecia*, Bari, Laterza, 185–198.
- GENTILI, B., PERUSINO, F. (2002) *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, Edizioni ETS.
- GIUMAN, M. (1999) *La dea, la vergine, il sangue*, Milano, Longanesi.
- GOLDEN, M. (1998) *Sport and society in ancient Greece*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GOLDEN, M. (2004) *Sport in the Ancient World from A to Z*, London-New York, Routledge.
- GRAINDOR, P. (1931) *Athènes de Tibère à Trajan*, Le Caire, Imprimerie Misr.
- GUARISCO, D. (2017) «Le “orsette” di Brauron» *Storie e linguaggi* 3, 2, 183–196.
- GUETTEL COLE, S. (1985) «Ragazzi e ragazze ad Atene: Koureion e Arkteia», in G. Arrigoni (ed.), *Le donne in Grecia*, Roma–Bari, Laterza, 15–31.
- HABICHT, C. (1996) «Neue Inschriften aus Kos» *ZPE* 112, 83–94.
- HAZZARD, R. (2000) *Imagination of a Monarchy: Studies in Ptolemaic Propaganda* (Phoenix Supplementary Volume, 37), Toronto, University of Toronto Press.
- HODKINSON, S. (2000) *Property and Wealth in Classical Sparta*, Swansea, Duckworth.
- HUMPHREY, J. H. (1986) *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, Berkeley, University of California Press.
- KAHIL, L. (1965) «Autour de l'Artémis Attique», *AK* 8, 20–33.
- KAHIL, L. (1977) «L'Artémis de Brauron: rites et mystère», *AK* 20, 86–98.
- KAJAVA, M. (2002) «When did the Isthmian games return to the Isthmus? (rereading Corinth 8.3.153)», *CP* 97, 168–178.
- KANTIREA, M. (2007) *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte impérial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens. Études épigraphiques et archéologiques*, (Meletemata 50.) Athens, Research Centre for Greek and Roman Antiquity, National Hellenic Research Foundation.
- KAPETANOPOULOS, E. (1976) «Gaius Iulius Nikanor, neos Homeros kai neos Themistokles», *Riv.Fil.* 104, 375–377.
- KENT J.H. (1966) *Corinth, 8.III, The Inscriptions 1926–1950*, Princeton, Princeton University Press.
- KYLE, D. G. (2003) «“L'unica donna in tutta la Grecia”: Kyniska, Agesilao, Alcibiade e Olimpia», *Giornale di storia dello sport* 30, 183–204.
- LANGENFELD, H. (2006) «Olympia – Zentrum des Frauensports in der Antike? Die Mädchen-wettläufe beim Hera-fest in Olympia», *Nikephoros* 19.3, 153–185.
- LEE, H. M. (1988) «Sig3 802: Did Women compete against men in Greek athletic Festivals?», *Nikephoros* 1, 103–117.
- LETZNER, W. (2009) *Der römische Circus*, Mainz, Philipp von Zabern.
- LOVATT, H. (2005) *Status and Epic Games. Sport, Politics and Poetics in the Thebaid*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LOZANO, F. (2007) «La promoción social a través del culto imperial: El caso de Tiberio Claudio Novio en Atenas», *Habis* 38, 185–204.

- MAGIE, D. (1950) *Roman Rule in Asia Minor, to the end of the third Century after Christ*, Princeton, Princeton University Press.
- MANTAS, K. (1995) «Women and Athletics in the Roman East», *Nikephoros* 8, 125–144.
- MARI, M., STIRPE, P. (2021) «The Greek Crown games», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 87–97.
- MARINATI, N. (2002) «L'Arkteia e la graduale trasformazione della fanciulla in donna», in B. Gentili – F. Perusino (eds.) *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, Edizioni ETS, 29–42.
- MILLENDER, E. (2017) «Donne spartane», in A. Powell (ed.) *A Companion to Sparta*, Malden, MA, Wiley-Blackwell, 500–524.
- MILLER, S. G. (2004) *Ancient Greek Athletics*, Yale University Press.
- MIRANDA, E. (2007) «Frammento di lastra iscritta», in L. Godart - S. De Caro (eds.) *Turchia. 7000 anni di storia, Napoli 27 aprile–31 maggio 2007*, Napoli, Arti grafiche Zaccaria, 21.
- MIRANDA, E. (2017) «I Sebasta dell'82 d.C.: restauro delle lastre e aggiornamenti», *Historikà* VII, 253–270.
- MIRANDA, E. (2019) «Su due kitharodoi di Cos», *Axon* 3, 2, 329–343.
- MIRÓN PÉREZ, M.D. (2004) «L'Eroia ad Olimpia: Genere e Pace», *American Journal of Ancient History* 3, n.1, 7–38.
- MONTEPAONE, C. (1999) *Lo spazio del margine*, Roma, Donzelli.
- MONTI, P. (1968) *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli, EPS.
- MONTI, P. (1983) *Ischia, archeologia e storia*, Napoli, EPS.
- MORETTI, L. (1953) *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma, Istituto Italiano per la Storia Antica.
- MONTI, P. (1957) *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei.
- MONTI, P. (1977) «La scuola, il ginnasio, l'efebia», in A.A.VV. *Storia e civiltà dei Greci*, vol. 8, Bompiani, Milano.
- MONTEPAONE, C. (1979) «L'ἀρκτηία a Brauron», *SSR* 3,2, 343–364.
- MOSSÉ, C. (1988) *La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*, Milano, Rizzoli.
- MÜLLER, H. (1980) «Claudia Basilo und ihre Verwandtschaft», *Chiron*, 10, 457–84.
- NAFISSI, M. (1991) *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli, ESI.
- NAFISSI, M. (1995) «Zeus Basileus di Lebadeia. La politica religiosa del koinon beotico durante la guerra cleomenica», *Klio* 77, 149–169.
- NAPOLITANO, M. L. (1985) «Donne spartane e τεκνοποιία», *Aion (archeol.)* 7, 19–50.
- NÉLIS-CLEMENT, J., RODDAZ, J. M. (2008) *Le cirque romain et son image, Actes du colloque tenu à l'institut Ausonius, Bordeaux, 2006, Mémoires*, 20, Bordeaux, Ausonius.

- NEWBY, Z. (2021) «Greek Festivals in the Hellenistic Era», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 124–132.
- NEWBY, Z. (2021) «Greek Festivals in the Roman Era», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 168–181.
- NICHOLSON, N. (2005) *Aristocracy and Athletics in Archaic and Classical Greece*, Cambridge, Cambridge University Press.
- NICHOLSON, N. (2021) «Greek Hippiic Contests», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 242–253.
- NILSSON, M. P. (1973) *La scuola in età ellenistica*, Firenze, La Nuova Italia.
- OLIVER, J. H. (1973) «Imperial Commissioners in Achaia», *GRBS* 14, 389–405.
- PALAGIA, O., CHOREMI-SPETSIERI, A. (2007) *The Panathenaic Games*, Oxford, Oxford University Press.
- PARADISO, A. (2015) «L'exercice du pouvoir royal: Agésilas, Cynisca et les exploits olympiques», *Ktéma, Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome Antiques* 40, 233–41.
- BOUVRIE, S. DES. (1995) «Il genere dei giochi all'Olympia», in B. Berggreen - N. Marinatos (eds.) *Grecia e genere*, Bergen, Papers from the Norwegian Institute at Athens, 3, 56–70.
- PATRUCCO, R. (1972) *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze, Olschki.
- PAVAN, A. (2009) *La gara delle quadrighe e il gioco della guerra: saggio di commento a P. Papinii Statii Thebaidos liber VI 238–549. Minima philologica* 6, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- PERRIN-SAMINADAYAR, E. (2007) *Education, culture et société à Athènes*, Paperback, Editions De Boccard.
- PLEKET, H. W. (1969) *Epigraphica: Texts on the economic history of the Greek world*, 2 voll., Leiden, Brill.
- PRICE, S. R. F. (1985) *Rituals and Power. The Roman imperial cult in Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press.
- PROVENZA, A. (2010–2011) «Gli Heraia di Olimpia e le donne di Elide. Riti di passaggio e inni tra Era e Dioniso», in D. Castaldo, F. G. Giannachi - A. Manieri (eds.) *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica = Poetry, music and contests in Ancient Greece. Proceedings of the 4th annual meeting of Moisa: the international society for the study of greek and roman music and its cultural heritage (Lecce 2010)*, Rudiae. Ricerche sul mondo classico 22–23, 97–125.
- QUASS, F. (1993) *Die Honoratiorensicht in den Städten des griechischen Ostens*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.
- RIZAKIS, S., ZOUMBAKI, A. D. (2017) «Local Elites and Social Mobility in Greece under the Empire: The Cases of Athens and Sparta», in A. D. Rizakis - F. Camia - S. Zoumbaki, (eds.) *Social Dynamics under Roman Rule Mobility and Status Change in the Provinces of Achaia and Macedonia*, Proceedings of a

- Conference Held at the French School of Athens, 30–31 May 2014 (Meletemata 74), Athens, Institute of Historical Research, National Hellenic Research Foundation, pp. 159–180.
- ROBERT, C. (1900) «Die Ordnung der olympischen Spiele und die Sieger der 75.–83. Olympiade», *Hermes* 35, 141–195.
- ROMANO, D. G. (1983) «The ancient stadium: Athletes and Arete», *AW* 8, 9–16.
- ROMANO, D. G. (2021) «Greek Footraces and Field Events», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 209–220.
- SCANLON, T. (1984) «The footrace of the Heraia at Olympia», *AW* 9, 77–90.
- SCANLON, T. (1988) «Virgineum Gymnasium. Le donne spartane e l'antica atletica greca», in W. J. Raschke (ed.) *L'archeologia delle Olimpiadi: le Olimpiadi e altri festival nell'antichità*, Madison, University of Wisconsin Press, 185–216.
- SCANLON, T. (2021) «Gender and Sexuality in Greek Sport», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 653–675.
- SCHMALZ, G. (2009) *Augustan and Julio-Claudian Athens, A New Epigraphy and Prosopography* (Mnemosyne Suppl. 302), Leiden-Boston, Brill.
- SERWINT, N. (1993) «The female athletic costume at the Heraia and prenuptial initiation rites», *AJA* 97, 403–22.
- SHEAR, T. L. JR. (1981) «Athens: From City-State to Provincial Town», *Hesperia* 53, 356–377.
- SINN, U. (2021) «Origins of the Olympics to the Sixth Century BCE», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 65–73.
- SPAWFORTH, A. J. S. (1985) «Families at Roman Sparta and Epidaurus», *ABSA* 80, 191–258.
- SPAWFORTH, A. J. S. (1994) «Corinth, Argos and the Imperial Cult: Pseudo-Julian, Letters 198», *Hesperia* 63, 211–32.
- SPAWFORTH, A. J. S. (1997) «The early reception of the imperial cult in Athens: problems and ambiguities», in M. C. Hoff - S. I. Rotroff (eds.) *The Romanisation of Athens*, Oxford, Oxford University Press, 188–191.
- SPIRO, F. (1900) «Ein Leser des Pausanias», in G. Reimer (ed.) *Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburtstag gewidmet von seinen Schülern*, Berlin, Nabu Press, 129–138.
- TREBILCO, P. R. (1991) *Jewish Communities in Asia Minor*, Oxford, Oxford University Press.
- VAN BREMEN, R. (1996) *The limits of participation: Women and civic Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman periods*, Amsterdam, J. C. Gieben.
- WEILER, I. (2021) «“Professional” Organizations in the Hellenistic World», in A. Futrell - T. Scanlon (eds.) *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the ancient world*, Oxford, Oxford University Press, 521–533.

- WEST, A. B. (1928) «Notes on Achaean Prosopography and Chronology», *CPh* 23, 258–269.
- WÖRRLE, M. (1988) *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien. Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda*, Volume 39 of *Vestigia*, München.